

Il vertice di Sirte. Accordo raggiunto con la mediazione dell'Italia: da oggi via libera di Tripoli ai cittadini dell'area Schengen

# Chiusa la crisi Ue-Libia sui visti

Berlusconi preme su Israele: fermi gli insediamenti e restituisca il Golan alla Siria

Gerardo Pelosi  
ROMA

Da domani Tripoli concederà nuovamente i visti ai cittadini Schengen, compresi gli italiani. Sembra così superata la crisi tra la Libia e l'Unione europea anche se restano sempre critici i rapporti con la Svizzera. L'accordo porta la firma del premier italiano Silvio Berlusconi che ha speso la sua amicizia personale con il colonnello Gheddafi per risolvere una vicenda che dalla Svizzera si stava pericolosamente estendendo ai Paesi Schengen compresa l'Italia che ha mille residenti in Libia, quasi tutti operatori e loro familiari.

Il presidente del Consiglio italiano è volato ieri a Sirte, ospite del colonnello Gheddafi, per parlare nella veste di osservatore dal palco del 22° vertice della Lega araba ed incontrare alcuni leader arabi come il siriano Assad, il re di Giordania, il palestinese Abu Mazen e il segretario dell'Onu Ban Ki-moon. Un inter-

vento in cui il "cavaliere" ha fatto appello ad Israele perché, ha detto, se vuole davvero la pace, non può che «ascoltare le voci degli amici come Italia e Stati Uniti», bloccare gli insediamenti a Gerusalemme Est e riconsegnare il Golan alla Siria.

Subito dopo l'intervento, Berlusconi ha cercato di sbloccare la vicenda dei visti che ha origine nell'arresto e nella detenzione in Svizzera nel luglio 2008 del figlio del colonnello, Hannibal, per maltrattamenti nei confronti di due impiegate locali. Di qui una guerra diplomatica tra Tripoli e Berna con atti e ritorzioni sui visti di ingresso fino alla decisione svizzera di inserire 188 nomi (tra cui Gheddafi) nella black list di tutto il sistema Schengen.

Chiuso in una saletta attigua al centro congressi Ouagadugu dove si stava svolgendo il vertice, Berlusconi ha messo nero su bianco il testo di un accordo che prevedeva un comunicato della presidenza spagnola dell'Unione europea e un contestuale co-

municato libico per la ripresa della concessione dei visti. Insieme all'ambasciatore italiano a Tripoli Francesco Trupiano e con il ministro degli Esteri spagnolo Miguel Angel Moratinos il premier italiano si è messo al lavoro sul testo di un accordo con il primo ministro libico Baghdadi Ali al Mahmudi e l'ambasciatore libico a Roma Gaddur. Un'opera di "drafting" che si è protratta per almeno un'ora con telefonate in diretta al presidente di turno dell'Ue, lo spagnolo Zapatero, e con il primo ministro a fare da spola con Gheddafi che, nel frattempo, presiedeva il vertice a porte chiuse.

Mal a posizione dei libici appariva irremovibile. In particolare si ritenevano insufficienti le dichiarazioni di Zapatero sulla revoca da parte svizzera della black list che colpiva i libici anche se il Pais ieri titolava: "Zapatero chiede scusa alla Libia". In realtà erano proprie scuse formali quelle che sollecitavano a gran voce le autorità di Tripoli. Non

sono mancati momenti di tensione. Chi ha partecipato all'incontro ha sentito ad un certo punto lo stesso premier italiano perdere la pazienza e dire: «resto qui a Sirte e non torno in Italia finché non mi date una risposta e non risolviamo questa vicenda». Berlusconi ha anche spiegato che non era l'Unione europea alla base della controversia. Bruxelles non poteva quindi chiedere scusa per qualcosa di cui non era responsabile. Poi il "cavaliere" ha proposto una mediazione (sempre concertata con Zapatero da una parte e con Gheddafi dall'altra) su due termini chiave. La Ue che «deplora ed esprime rammarico per i disagi causati ai cittadini libici. Formulazione accettata, alla fine, dalla Libia che con un comunicato ha revocato il blocco ai visti Schengen da domani a fronte della cancellazione delle autorità libiche dalla black list di Schengen. Una stretta di mano tra Berlusconi, Moratinos e il primo ministro libico ha suggellato l'accordo.

## FORCING DIPLOMATICO

Intesa resa possibile dal ritiro della black list di cittadini libici da parte della Svizzera e dalle scuse della presidenza spagnola

## LE TAPPE DELLA VICENDA

### L'origine dello scontro

Il 15 luglio 2008 il figlio più giovane di Muammar Gheddafi, Hannibal, viene arrestato con la moglie Aline a Ginevra: i due sono accusati dai domestici di ripetuti maltrattamenti e vengono denunciati alla magistratura elvetica. I due verranno poi scarcerati dietro pagamento di una cauzione, ma è un affronto per Tripoli, che richiama alcuni diplomatici dalla Svizzera, riduce i voli tra i due paesi e vieta a due imprenditori svizzeri che lavoravano in Libia di lasciare il paese

### La reazione di Tripoli

Berna tenta di ricucire, archiviando le accuse contro Hannibal e inviando, nell'agosto 2009, il presidente Hans-Rudolf Merz a Tripoli. Ma da parte di Gheddafi i toni si fanno sempre più duri: il colonnello propone di "eliminare" la Svizzera, quindi i due imprenditori elvetici sono condannati a 16 mesi (la pena verrà poi cancellata per uno e ridotta per l'altro). La misura è colma per Berna, che prepara una black list di 188 cittadini libici banditi dal territorio, compreso Gheddafi e la sua famiglia

### Il coinvolgimento della Ue

Il 15 febbraio arriva la nuova, clamorosa reazione libica: il governo di Tripoli sospende i visti di ingresso ai cittadini europei dell'area Schengen, i 25 paesi firmatari della convenzione che consente la libera circolazione da un paese all'altro senza controlli. Inizia un lungo lavoro diplomatico per cercare di ricucire la frattura, nel quale l'Italia gioca un ruolo di primo piano. Tra venerdì e ieri il punto di arrivo: Berna cancella la black list, Tripoli revoca il bando ai cittadini dell'area Schengen

